Microsoft taglia 10mila dipendenti. Le big tech verso 181mila licenziamenti dall'inizio della crisi

Microsoft taglia migliaia di posti di lavoro nelle divisioni hr e ingegneria. Il CEO **Satya Nadella** ha annunciato, in un post sul blog, il taglio del 5% della forza lavoro dell'azienda, circa 10mila risorse.

"Oggi stiamo apportando modifiche che comporteranno la riduzione della nostra forza lavoro complessiva di 10.000 posti di lavoro fino alla fine del terzo trimestre dell'anno fiscale del 2023. Ciò rappresenta meno del 5 percento della nostra base totale di dipendenti. È importante notare che mentre stiamo eliminando ruoli in alcune aree, continueremo ad assumere in aree strategiche chiave", ha spiegato Nadella." *Sappiamo che questo è un momento difficile, per questo sia io che il gruppo dirigente senior ci impegniamo a farlo nel modo più ponderato e trasparente possibile".*

Attualmente l'azienda fondata da **Bill Gates**, che vale più di 1.700 miliardi di dollari, conta oltre 220.000 lavoratori. La società, dovrebbe rendere noti gli utili del secondo trimestre la prossima settimana.

I colossi tecnologici hanno accusato una dura contrazione ad inizio 2022, successivamente accompagnata da uno stop alle assunzioni e seguita da ondate massicce di licenziamenti anche nel 2023. Secondo i dati di **Layoffs.fyi**, **da inizio 2022 ad oggi sono stati oltre 181.000 i posti di lavoro tagliati nelle aziende tecnologiche** di tutto il mondo.

Tutti i licenziamenti delle big tech: Amazon licenzia 18 mila dipendenti

Oggi **Amazon** darà al via al licenziamento di massa più consistente mai portato avanti da una big tech. Non più 10mila dipendenti come sia era ipotizzato qualche mese fa ma 18mila. L'annuncio era stato dato lo scorso 5 gennaio dal amministratore delegato **Andy Jessy** in un post sul blog ufficiale dell'azienda, annunciando dunque i tagli a causa dell*"economia incerta"* e le *"rapide assunzioni degli ultimi anni".*

Le lettere di licenziamento partiranno oggi e interesseranno soprattutto i dipendenti dei negozi, come **Amazon Fresh e Amazon Go**, e le sue organizzazioni **Pxt**, che gestiscono per esempio le risorse umane.

Nonostante il taglio Amazon non rischia nessun cenno di crisi in quanto ha una forza lavoro molto più grande rispetto alle altre aziende della Silicon Valley. A fine settembre 2022 poteva contare su più di 1,5 milioni di dipendenti, così che gli ultimi tagli annunciati rappresenterebbero circa l'1% della forza lavoro.

In Italia le rappresentanze sindacali di **Filt-Cgil** e di **Uiltrasporti** hanno annunciato che non *"non ci sarà nessun piano di ridimensionamento del personale di Amazon dipendente in Italia".* I sindacati sostengono di aver ricevuto, nelle ore scorse, rassicurazioni direttamente dalle due aziende italiane operanti per conto del colosso americano del commercio online, Amazon Italia Logistica srl, e Amazon Italia Transport srl, che rappresentano la quasi totalità degli oltre 10mila addetti impiegati in Italia.

Meta 11mila dipendenti

Il 9 novembre 2022 **Mark Zuckerberg**, fondatore di **Facebook** e capo indiscusso di **Meta**, ha annunciato per la prima volta nella storia della società un taglio del personale da record a causa della crisi globale e delle politiche di investimento "scellerate" che ha lui stesso ha attuato sul metaverso. *"Oggi condivido alcuni dei cambiamenti più difficili che abbiamo fatto nella storia di Meta. Ho deciso di ridurre le dimensioni del nostro team di circa il 13% e lasciare andare più di 11.000 dei nostri talentuosi dipendenti",* ha dichiarato il CEO.

Zuckerberg nella lettera ai dipendenti ha parlato anche dell'adozione di *"una serie di ulteriori misure per diventare un'azienda più snella ed efficiente, tagliando le spese discrezionali ed estendendo il blocco delle assunzioni fino al primo trimestre".*

Zuckerberg si è preso la responsabilità dei passi falsi della società, incluso un eccesso di ottimismo che l'ha portato a sovrastimare la crescita di Facebook e quindi a far ingigantire troppo il suo organico.

Twitter 3700 dipendenti

Anche **Elon Musk**, dopo avere preso il controllo di **Twitter** ad ottobre, ha tagliato circa la metà della sua forza lavoro, eliminando 3.700 dipendenti (molti altri se ne sono andati volontariamente). Le partenze hanno incluso ingegneri di lunga data, alcuni con più di un decennio di esperienza in azienda, nonché un elenco crescente di leader aziendali come il ceo **Parag Agrawal**, il chief financial officer **Ned Segal**, il responsabile degli affari legali e della policy **Vijaya Gadde** e il general counsel **Sean Edgett**.

Alphabet: la controllata Verily licenzia il 15% del personale

Il 12 gennaio 2023 **Verily**, la divisione dedicata alle life sciences di **Alphabet**, la società che controlla **Google**, ha annunciato un taglio del 15% dei posti di lavoro a causa di un ridimensionamento di alcuni programmi di ricerca. I tagli riguarderanno circa 240 persone,

Verily, specializzata in scienze della salute, è una delle consociate di Google, che opera all'interno della casa madre di Google, Alphabet.

Big tech: le cause di una crisi

Diverse sono le cause della fine dell'inarrestabile crescita del settore. Nel 2020 le principali aziende della Silicon Valley crescevano costantemente con l'aumentare del flusso web causato dalle restrizioni. Non solo i ricavi di molte di queste società tecnologiche sono saliti alle stelle, ma anche il loro numero di dipendenti che, con il crollo dei profitti, si sono poi trasformati in esuberi tradotti in annunci di tagli del personale.

Inoltre si è aggiunto il calo della raccolta pubblicitaria nel 2022. Negli ultimi anni molti budget sono stati destinati alle piattaforme online. Ma oggi il fenomeno sembra aver perso parte del suo slancio. Un'altra sfida per le big tech è la concorrenza. La concentrazione dei mercati come quella caratterizzata dal monopolio di Google nella ricerca e di Meta nei social media è destinata a finire. Ne è un esempio il successo di TikTok, che ha portato a sé parte degli utenti di Meta.

https://www.key4biz.it/microsoft-taglia-11mila-dipendenti-le-big-tech-verso-181mila-licenziamenti-dallinizio-della-crisi/431494/

Semiconduttori, mercato globale +1,1% nel 2022 ma visto in calo del -3,6% nel 2023

Il mercato globale dei semiconduttori è cresciuto soltanto dell'1,1% nel 2022, colpito dalle sfide economiche e dalla riduzione generalizzata della spesa. Per Gartner, le entrate globali dei semiconduttori dovrebbero diminuire del 3,6% nel 2023. E' quanto emerge dai dati preliminari di **Gartner**. I ricavi del 2022 si sono attestati a 601,7 miliardi di dollari, a fronte di 595 miliardi nel 2021.

A inizio 2022 i produttori di apparecchiature hanno iniziato a proteggersi dalle carenze accumulando scorte di chip. Tuttavia, nella seconda parte dell'anno, molte filiere sono state colpite dal rallentamento dell'economia globale dovuto all'inflazione elevata, dall'aumento dei tassi d'interesse dall'incremento dei prezzi dell'energia e per finire dai continui lockdown da Covid 19 in Cina.

Samsung Electronics ha mantenuto la sua posizione di primo fornitore di semiconduttori con una quota di mercato del 10,9%, ma ha visto i suoi ricavi diminuire del 10,4% su base annua, principalmente a causa del calo delle vendite di memoria e flash NAND. Intel ha mantenuto la sua seconda posizione con una quota di mercato del 9,7%, seguita da SK Hynix (6%). **Qualcomm** e **Micron Technology** si sono scambiati di posto: la prima si è classificata al quarto posto con una quota di mercato del 5,8%, lasciando Micron al quinto posto con una quota di mercato del 4,6%.

https://www.key4biz.it/semiconduttori-mercato-globale-11-nel-2022-ma-visto-in-calo-del-36-nel-2023/431501/

L’IA svilupperà il 90% dei contenuti online entro il 2025. ChatGPT raggiungerà un

miliardo di ricavi entro il 2024

Inizia l’era dell’IA generativa

Il 2023 è l’anno dell’**intelligenza artificiale** (IA). Lo hanno annunciato diversi esperti, anche dalle pagine del *Financial Times*. Staremo a vedere, ma nel frattempo lo scenario tecnologico e di rete è sicuramente in fermento, anche per il gran movimento che si è creato attorno alle **IA generative**, di cui **ChatGPT** è al momento il massimo rappresentante.

Secondo l’esperta di Generative IA, **Nina Schick**, intervistata in video su Yahoo Finance Live, **entro il 2025 c’è la concreta possibilità che il 90% circa dei contenuti online sarà sviluppato da intelligenze artificiali generative**, da ChatGPT a Dall-E (algoritmo di intelligenza artificiale capace di generare immagini a partire da semplici descrizioni testuali).

“*Ciò che l’IA generativa può fare, in sostanza, è creare cose nuove che finora sarebbero state viste come uniche per l’intelligenza o la creatività umana*”, ha affermato Schick, aggiungendo che “*l’IA generativa può creare qualsiasi contenuto digitale mediatico, come testi, video, audio, immagini: ogni mezzo digitale può essere alimentato dall’IA generativa. Quindi, penso che le quotazioni per OpenAI aumenteranno nel tempoe inizieremo a vedere aziende di intelligenza artificiale ancora più generative che svilupperanno applicazioni universali in molti settori nel 2023*”.

Il prossimo anno boom di ricavi da ChatGPT

Durante quest'anno gli esperti si attendono un'accelerazione degli investimenti e delle innovazioni in questo settore, soprattutto da parte delle grandi aziende tecnologiche come Google/Alphabet, Microsoft ed Apple.

L'IA generativa è una tecnologia considerata altamente impattante sul panorama attuale: cambierà rapidamente la nostra esperienza di rete.

Secondo stime diffuse dalla Reuters, **grazie a ChatGPT la OpenAI (che ha sviluppato anche Dall-E) potrebbe generare ricavi per più di un miliardo di dollari entro il 2024**.

Come ben spiegato nel sito ufficiale, OpenAI è una società di ricerca e sviluppo dell'intelligenza artificiale: "*La nostra missione è garantire che l'IA vada sempre a beneficio di tutta l'umanità*". Nel documento fondativo troviamo i nomi eccellenti di Sam Altman, Elon Musk e Peter Thiel, ma anche di società donatrici come Amazon e Y-Combinator.

https://www.key4biz.it/lia-sviluppera-il-90-dei-contenuti-online-entro-il-2025-chatgpt-raggiungera-un-miliardo-di-ricavi-entro-il-2024/431349/

PNRR e Comuni. 1 miliardo per la "Grande Bologna".

Videointervista all’assessora Anna Lisa Boni

Con quali progetti legati al digitale i più grandi Comuni italiani spenderanno i fondi del PNRR? Quali criticità chiedono al governo di risolvere per spendere bene i soldi? Con questi obiettivi nasce la videorubrica di *Key4biz* dedicata a ***PNRR&Comuni***. La 1^ videointervista è **Anna Lisa Boni**, assessora al Comune di Bologna con deleghe a fondi europei, cabina di regia PNRR, coordinamento transizione ecologica, che spiega con quali progetti digitali sarà speso 1 miliardo di euro di PNRR per il Comune di Bologna e i comuni della città metropolitana.

“*658 milioni sono i fondi del PNRR per il solo comune di Bologna*”, ci ha spiegato Boni, *“una parte di questi li useremo per abilitare e accelerare diversi servizi digitali, come rafforzare la cybersecurity dei sistemi informativi, il passaggio al cloud, implementare Pago PA, l’app IO e la piattaforma nazionale dei dati e il digital twin di Bologna, grazie al quale lavoreremo per contrastare i fenomeni meteorologici estremi con l’obiettivo di arrivare anche a predire in anticipo alluvioni e, in generale, eventi atmosferici eccezionali, che possono creare ingenti danni a persone e cose”.*

Infine, l’assessora Anna Lisa Boni ha lanciato un appello al ministro della Pubblica Amministrazione **Paolo Zangrillo:** *“Gli chiediamo di facilitare le assunzioni di esperti con cui lavorare per spendere bene i fondi del PNRR”.*

Guarda la videointervista

[embedded content]

https://www.key4biz.it/pnrr-e-comuni-1-miliardo-per-la-grande-bologna-videointervista-allassessora-anna-lisa-boni/431333/

PSN, Butti: “Coinvolgere anche le in-house regionali. Chiederò a Fitto di rinegoziare i parametri Pnrr per l’infrastruttura”

Il Sottosegretario con delega all’innovazione **Alessio Butti** punta ad includere le in-house regionali pubbliche nel Polo Strategico Nazionale (**PSN**), escluse, invece, dall’ex ministro **Vittorio Colao**. È questa la principale novità emersa dalla videointervista di Butti andata in onda su **Sky TG24** ieri, sabato 13 gennaio, nel programma ”Progress”, curato da Helga Cossu.

“Voglio integrare nel Polo Strategico Nazionale le in-house, alcune sono veramente straordinarie, e chiederò al ministro Fitto di rinegoziare i parametri del Pnrr relativi all’infrastruttura”, ha annunciato il Sottosegretario. Come mai questa scelta? *“Alcune in-house hanno già effettuato ingenti investimenti per dotarsi di data center all’avanguardia”.*

I data center di molte in-house

regionali pubbliche qualificati da AgID “Polo Strategico Nazionale”

Infatti, per fare alcuni esempi, il data center di **Liguria Digitale** a Genova, con 3.000 calcolatori, 100 km di cavi in fibra e rame e 3.000 terabyte di storage, può essere utilizzato dalle pubbliche amministrazioni e dalla Sanità di tutta Italia in ottica di “sussidiarietà tecnologica”, perché è stato certificato, nel 2020, da AgID come “Polo Strategico Nazionale”: la denominazione è proprio così.

Oltre a Liguria Digitale, **Assinter** ci ha riferito che sono stati riconosciuti PSN anche le in-house di Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Friuli, Umbria e Puglia, oltre le in-house nazionali **Infocamere-Camera di Commercio** e **Cineca**-consorzio informatico universitario, e l’in-house Pasubio Tecnologia, che raggruppa i piccoli comuni del Veneto.

“Pensiamo all’integrazione delle in-house regionali nel Polo Strategico Nazionale soprattutto per i dati sanitari, anche perché stiamo lavorando al nuovo fascicolo sanitario elettronico”, ha continuato Butti. Questo perché in quasi tutte le Regioni italiane questi dati sensibili sono gestiti proprio dalle in-house, che, ogni probabilità, non verranno preferite al Polo Strategico Nazionale, che da poco ha aperto le porte.

La migrazione dei dati strategici e critici delle PA al PSN non è obbligatoria

Forse non tutti sanno, ma lo ripetiamo per l’ennesima volta, la migrazione dei dati strategici e critici delle PA non è obbligatoria verso il PSN, ma è facoltativa. Questo significa, che PA centrali e soprattutto Asl e Aziende Ospedaliere

possono continuare ad avere i propri dati sanitari nei data center di Lepida, Liguria Digitale, Umbria Digitale, CSI Piemonte, ecc…

Qui si comprende la strategia di Alessio Butti. Se i dati sanitari restano alle in-house, tanto meglio integrare queste ultime nel Polo Strategico Nazionale, l'infrastruttura cloud gestita da **TIM**, con il supporto di **Leonardo**, **Cdp Equity** e **Sogei**.

E, finalmente, si sa che, su tutti i dati delle PA, l'8-10% è strategico e il 12% critico. Solo questa percentuale è candidabile, al massimo, per essere ospitata nel Polo Strategico Nazionale.

Il futuro dell’identità digitale? La CIE 3.0

Oltre al PSN, Butti ha risposto anche una domanda sul futuro dell’identità digitale.

“L’identità digitale dev’essere sicura, semplice da utilizzare, accessibile a tutti i cittadini e con regole certe per favorire la qualità dei servizi”, questa la premessa che ha fatto il Sottosegretario per disegnare il futuro dell’identità digitale, che sarà targata carta d’identità elettronica 3.0.

Prossimamente, con la CIE 3.0, attraverso una username, password e OTP, potremo accedere ai servizi online allo stesso modo di SPID. Questa funzione di configurazione delle credenziali CIE, a cui sta lavorando l’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, sarà a breve disponibile sul portale www.cartaidentita.it, con relativo manuale per gli utenti. (Qui puoi leggere un’anteprima di come funzionerà).

“È necessario razionalizzare”, ha detto Butti*, “il sistema della identità digitale attraverso un unico strumento di accesso per tutti i servizi della PA e per il sistema sanitario, così come stabilito dalla legge 191 del 1998 (art. 2, comma 4)”.*

“Questo processo”, ha spiegato, *“deve rispettare alcuni criteri fondamentali: il ruolo dello Stato nel garantire l’identità digitale dei cittadini, la centralità del documento di riconoscimento dell’identità (CIE), la valorizzazione di quanto già realizzato e la capacità d’innovazione dimostrate dall’intero ecosistema costruito intorno alla identità digitale, nonché l’efficientamento della spesa pubblica”.*
Perché Butti punta ad avere un’unica identità digitale con CIE 3.0? È una questione di governance dei dati dei cittadini, che passerebbe, totalmente, nelle mani del Viminale.

Un’unica identità digitale di Stato nel futuro e-Wallet europeo

L’obiettivo finale è avere un’unica identità digitale di Stato nel futuro e-Wallet europeo. Per questo portafoglio digitale, Dipartimento per la trasformazione digitale sta realizzando gli schemi pilota per la patente di guida digitale e della Tessera Sanitaria digitale sull’App IO. Quando sarà possibile, in questo modo i cittadini potranno avere sempre con sé questi documenti in formato digitale sullo smartphone, oltre alla versione cartacea, che non verrà sostituita.

Per saperne di più:

https://www.key4biz.it/psn-butti-un-errore-ignorare-le-in-house-regionali-chiedero-a-fitto-di-rinegoziare-i-parametri-pnrr-per-linfrastruttura/431100/

Agcom sanziona Meta per non aver rispettato il divieto di pubblicità del gioco d’azzardo

Meta è stata multata da **Agcom** con 750mila euro per la violazione su **Facebook** del divieto di pubblicità del gioco d’azzardo. La norma, introdotta dal cosiddetto “decreto Dignità” (art. 9 D.L. n. 87/218) prevede il divieto su qualunque mezzo compreso i social media. La delibera è stata adottata all’unanimità dal Consiglio dell’Autorità.

Tra le motivazioni a fondamento della sanzione, l’Agcom sottolinea, in particolare, che Meta è responsabile per non aver previsto nelle proprie condizioni generali, destinate al mercato italiano e relative alla promozione di beni e servizi a pagamento, alcuna restrizione in relazione alla pubblicità di giochi con vincite in denaro.

Meta consente a tutti i clienti business la pubblicità del gioco

d’azzardo

Nello specifico, è emerso che la società consente a tutti i propri clienti *business* che intendono rivolgersi al pubblico italiano di promuovere tali contenuti, anche attraverso la “targetizzazione” delle inserzioni pubblicitarie.

Oltre alla sanzione amministrativa pecuniaria, l’Autorità ha altresì imposto a Meta di impedire a ciascun autore delle sponsorizzazioni oggetto del provvedimento la diffusione e il caricamento di analoghi contenuti violativi (c.d. *notice & stay down)*, in linea con le più recenti pronunce della Corte di giustizia dell’Unione europea.

La replica di Meta

“Pur avendo collaborato pienamente con l’autorità su questo tema, non siamo d’accordo con la decisione presa dall’AgCom e sulla multa imposta. Stiamo valutando le opzioni a nostra disposizione”, ha dichiarato Meta.

A luglio scorso la sanzione, per lo stesso motivo, è toccata a **Google**.

https://www.key4biz.it/agcom-sanziona-meta-per-non-aver-rispettato-il-divieto-di-pubblicita-del-gioco-dazzardo/431039/

ChatGPT, 10 prove per capire cosa sa fare per davvero

Cos’è ChatGPT?

È un giocattolo o uno strumento innovativo? È una vera svolta tecnologica o un fuoco di paglia? Si è detto molto sul *Generative Pretrained Transformer*, o **ChatGPT**, il prototipo di chatbot basato su intelligenza artificiale e machine learning sviluppato da OpenAI, ma è chiaro che ancora tanto c’è da scoprire sulla sua reale efficacia in termini di elaborazione del linguaggio naturale (*Natural language peocessing*).

Sicuramente è uno dei più potenti strumenti di Nlp a nostra disposizione che utilizza algoritmi avanzati di apprendimento automatico per generare risposte molto simili a quelle umane, all’interno di un discorso o in fase di interlocuzione.

Secondo la stampa internazionale sarebbe in corso una trattativa tra OpenAI e Microsoft per un investimento di 10 miliardi di dollari in questo chatbot avanzato.

Creando un proprio account è anche possibile **‘provare’ le capacità di ChatGPT** tramite il sito web di OpenAI.

Ma cosa può e non può fare al momento ChatGPT? Un articolo pubblicato su Gizmodo sonda le funzionalità della chatbot più popolare del momento, vediamo quali in dieci test.

Scrive canzoni, ma si dimentica chi è

Sicuramente è in grado di **scrivere il testo di una canzon**e prendendo ad esempio il noto rapper americano Jay-Z. Come lo sappiamo? Gliel’ha chiesto di farlo l’autore dell’articolo e ChatGPT ha eseguito alla perfezione il compito. Qualcuno potrebbe dire, “*non ci vuole poi molto a farlo*”, ma non vogliamo essere troppo cattivi (con il rapper ovviamente).

Si è dimostrato meno bravo a rispondere a domande per noi

semplici, ma per una macchina molto meno, del tipo: chi sei tu? Come ti chiami? Forse non lo sa e alcune volte, dopo un po' di tempo in conversazione, **tende anche a dimenticare di cosa si stia parlando**. Diciamo che a tratti manifesta quella che per gli umani è definita demenza senile precoce.

Ad esempio, se gli si chiede quale sarà l'impatto delle chatbot di intelligenza artificiale sull'industria editoriale negli anni futuri la risposta potrebbe essere del tipo: "*Ma di che chatbot stai parlando? Non ne so nulla*".

Un futuro da scrittore e giornalista

Si è invece dimostrato molto bravo a **scrivere storie a sfondo erotico**, anche molto spinte. A quanto pare **Jordan Raskopoulos**, popolare attrice comica australiana e streamer di Twitch, gli ha chiesto di scrivere una storiella al limite del porno su Scooby Doo e ne è venuta fuori una cosa molto interessante per gli amanti del genere.

Impiegandolo in missioni critiche più complesse, come **scrivere codici** di programmazione, ChatGPT si è rivelato ancora alle prime armi. In ogni riga c'erano codici assolutamente inventati o non adatti. Tanto che il sito di software technologies, Stack Overflow, ha deciso di vietare l'impiego del chatbot per questo tipo di lavoro. Per scrivere codici serve una buona dose di logica e di creatività, ma il nostro campione sembra uscire proprio fuori tema.

Molto meglio come **giornalista**. L'autore dell'articolo gli ha chiesto direttamente se era in grado di svolgere questa professoine e la risposta è stata chiarissima: *" … l'ascesa di ChatbotGPT potrebbe significare guai per i giornalisti di Gizmodo. Se fai parte di questa testata è ora di iniziare a pensare a come rimanere insostituibile di fronte a questa nuova tecnologia*".

Non sarà mai un professore, ma un avvocato forse …

Potrà magari sostituire i professori a scuola? Su questo i limiti della tecnologia sono enormi ancora e a dirla tutta gli stessi studenti probabilmente troverebbero poco empatico e stimolante relazionarsi ogni giorno con un chatbot. Ma la cosa non è passata sotto banco negli Stati Uniti e il dipartimento dell'Istruzione della Città di New York ha messo le mani avanti vietando il suo utilizzo nelle classi. Il rischio è che i ragazzi chiedano a ChatGPT di scrivere un saggio per loro magari o che lo interroghino su cose che poco hanno a che fare con l'istruzione. Forse il corpo insegnanti della "Grande mela" non ha sbagliato.

Ulteriori **doti autoriali** l'ha dimostrate scrivendo di sé stesso. A ChatGPT è stato chiesto di scrivere una storia di fantascienza con protagonisti i robot e il risultato, secondo il giornale, è stato più che positivo: *"Certo, abbiamo dovuto fare gli straordinari come correttori di bozze, ma alla fine possiamo dire di aver letto di molto peggio in giro!"*.

Potrebbe magari fare l'avvocato? Si è parlato molto delle intelligenze artificiali in aula di tribunale, negli ultimi anni, e un ennesimo test avverrà a febbraio, quando un'IA sviluppata da DoNotPlay dovrebbe difendere un imputato in un tribunale americano.

Su questo ci sono ancora molti dubbi di varia natura, qualcosa sa fare bene, qualcosa meno bene, ma a quanto pare alcuni studi legali stanno in effetti scrivendo documenti a quattro mani con le IA e a ChatGPT è stato chiesto di redigere note da inviare alla Corte Suprema degli Stati Uniti in relazione alla decisione sui matrimoni tra persone dello stesso sesso o di stipulare contratti di compravendita di immobili, ma a quanto pare i risultati sono stati piuttosto deludenti. In caso di processo, per il momento, è sempre meglio farsi difendere da

un avvocato in carne ed ossa.

In conclusione, ChatGPT al momento sembra un bambino che sta scoprendo il mondo, con tutti i suoi limiti e i suoi errori. Viene in mente il robot bambino "David" inventato da Steven Spielberg (e basato su un progetto di Stanley Kubrick) nel film "*A.I. Artificial Intelligence*" del 2001. Appunto un bambino, che come tale crescerà velocemente e sicuramente, quando diventerà un'IA adolescente, sarà pieno di sorprese per noi umani e forse di risorse da impiegare in tanti settori chiave per la nostra società.

https://www.key4biz.it/chatgpt-10-prove-per-capire-cosa-sa-fare-per-davvero/431005/

Scuola e sovranità digitale. Il ministro francese boccia Google e Microsoft. E in Italia?

Nel 2022 le autenticazioni **SPID** hanno raggiunto quota 1 miliardo, ha comunicato il governo. E, di recente, SPID può essere erogato anche ai minori, non più solo dai 18 anni in poi. L'utilità di SPID per gli under 18? Ad oggi non si comprende bene, perché non sono disponibili per loro tanti servizi accessibili con il Sistema Pubblico di Identità Digitale.

Ma l'iniziativa di **AgID** è importante soprattutto per iniziare con SPID ad alimentare nei più giovani la **cultura** dell'identità digitale, della sicurezza informatica

e della protezione dei dati personali. Secondo le indicazioni del Garante Privacy, dai 5 ai 14 anni SPID potrà essere utilizzato, in via sperimentale, fino a giugno 2023 e solo per i servizi online delle scuole, come per il registro elettronico. Quindi SPID per i minori come una seconda opzione per accedere al registro di classe.

Ma, secondo il nostro monitoraggio, questa funzione non è ancora attiva sui registri elettronici usati nelle scuole. La società **Spiaggiari**, che gestisce il registro elettronico "Classe Viva", ci ha detto: *"Non lo abbiamo attivato SPID per i minori. Devono essere gli Istituti scolastici a richiederci quest'altro accesso aggiuntivo*".

Attivarlo, invece, su tutti i registri di classe digitali sarebbe un passo importante per iniziare a far toccare con mano agli studenti uno strumento in grado di garantire loro più privacy e sicurezza informatica.

Perché se gli studenti under 18 avessero la possibilità di accedere al registro elettronico con SPID farebbero a meno o userebbero meno le email di **Google** e **Microsoft**, che dall'inizio della pandemia Covid, le due Big Tech hanno fornito, "gentilmente" e gratuitamente a tutte le scuole italiane e di mezzo mondo.

I due giganti del web hanno poi associato agli indirizzi email altri servizi online, come Classroom, Meet, Teams, Drive, usati nella didattica ancora oggi e non solo nelle lezioni a distanza durante il lockdown.

Costarelli (Associazione Nazionale Presidi): *"Se avessimo un registro elettronico di Stato con servizi*

come quelli di Google, non useremmo la piattaforma di Big G”

“Se i registri elettronici sviluppati dalle società italiane private avessero al suo interno servizi come quelli di Google e Microsoft noi non utilizzeremmo le piattaforme dei due giganti del web”, ci dice **Cristina Costarelli**, presidente Associazione Nazionale Presidi del Lazio.

“Ad oggi”, continua la preside del liceo scientifico Newton di Roma, *“non abbiamo valide alternative. Con il registro elettronico è già possibile veicolare la maggior parte della comunicazione a genitori e studenti, tramite bacheca e sezioni delle comunicazioni. In teoria, si potrebbe già fare a meno di usare le email di Google, ma sarebbe più farraginoso”.*

Ma se non si usasse più le email di Google e Microsoft non si potrebbe accedere a Classroom, Meet e Drive, servizi che, come detto, continuano ad essere utilizzati nella didattica.

- Allora perché le società private italiane non implementano maggiormente nei registri elettronici servizi di videocall e cloud? Il precedente Garante Privacy, **Antonello Soro**, aveva invitato il ministero dell’Istruzione a dare alle scuole l’indicazione di preferire il registro elettronico alle piattaforme americane e cinese. *“È forse è più prudente utilizzare il registro elettronico, che pure non è privo di problemi: fra il registro elettronico e la piattaforma di una multinazionale di cui non si sa nulla”,* raccomandava Soro*, “è meglio nel presente dare indicazioni perché le scuole ricorrano tutte le volte che è possibile al primo”.*

L’ex Garante Privacy, infine, incoraggiava l’Italia a dotarsi di una *“piattaforma pubblica gestione dati. Non possiamo continuare ad appoggiarci a strutture cinesi o americane”.*

Ad oggi conosciamo la situazione. *“I presidi, docenti e studenti sono lasciati dal ministero dell’Istruzione alla mercé di multinazionali gigantesche e occhiute, con le quali chi è povero, debole e solo difficilmente potrà concludere accordi che non siano capestri”*, ha osservato su *Key4biz* la prof.ssa **Maria Chiara Pievatolo**.

Fine della “ricreazione” per Microsoft e Google nelle scuole francesi

*“Anche dal nuovo ministro dell’Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, non c’è nessuna indicazione politica sul tema e se sviluppare in Italia i servizi digitali*

per la scuola”, ci dice **Maria Laura Mantovani**, nel direttivo del **Movimento 5 Stelle** e senatrice nella precedente legislatura.

E la distinzione è netta con il suo omologo del governo francese, che ha bocciato, pubblicamente, le piattaforme di Microsoft e Google nelle scuole. Secondo **Pap NDiaye**, il ministro dell’Istruzione nazionale, queste due soluzioni non sono compatibili con il **GDPR**, né con la strategia “cloud al centro” del governo francese e sono illegali dopo la sentenza Schrems II, con cui è stato invalidato il Privacy Shield.

“Fine della ricreazione per Microsoft e Google nelle scuole francesi”, è il senso dell’articolo della **Tribune**, in cui si legge che:

“*A seguito di una interrogazione parlamentare presentata dal deputato (**Modem**) **Philippe Latombe**, ardente sostenitore della sovranità digitale francese (ha chiesto “L’offerta gratuita di Microsoft nelle scuole non è simile a una forma di dumping e concorrenza sleale?”), il Ministero della Pubblica Istruzione si è pronunciato contro l’uso di Microsoft e Google nelle scuole, nei college e nelle scuole superiori. Invocando il rispetto del GDPR, ma anche della dottrina “cloud al centro” dello Stato o la cosiddetta sentenza Schrems 2 pronunciata nel 2020 dalla Corte di giustizia europea (CGUE), ‘**il ministero ha chiesto di interrompere qualsiasi implementazione o estensione della soluzione di Microsoft e di Google**’,* ha risposto **Pap NDiaye**, il ministro dell’istruzione nazionale e della gioventù.

> *Le ministère de l’Éducation nationale, @PapNdiaye, a confirmé ne pas vouloir des offres gratuites de Microsoft Office 365 et de Google Workspace dans les écoles. https://t.co/E2mU9OhCm2*
>
> *— institute for Digital Fundamental Rights (@iDFRights) November 23, 2022*

Quindi, ora in Francia nelle scuole non c'è, dall'oggi al domani, il divieto assoluto di usare le piattaforme gratuite di Google e Microsoft, ma c'è una forte e chiara indicazione politica del ministro dell'Istruzione, che stimola gli istituti scolastici ad usare le alternative sviluppate da società francesi. E, abbiamo scoperto, che i cosiddetti "Fab 8" francesi sono pronti a subentrare alle due Big Tech.

In un comunicato stampa pubblicato il 22 ottobre, gli autoproclamati "Fab 8" – otto società di software francesi in grado di sostituire le suite di Microsoft 365 e Google Workplace, vale a dire **Atolia**, **Jalios**, **Jamespot**, **Netframe**, **Talkspirit**, **Twake**, **Whaller** e **Wimi**, ricordano che le loro soluzioni *"rispondono ai requisiti funzionali per sostituire gli attori in essere, ma anche ai requisiti in termini di sicurezza dei dati e sicurezza legale perché sovrane al 100%. E invitato l'Istruzione nazionale a implementare la dottrina del cloud dello Stato 'molto rapidamente' poiché le loro soluzioni sono già utilizzate da milioni di utenti".*

Tra le soluzioni alternative per la scuola francese c'è **Framasoft**, sviluppata da una associazione no-profit fondata nel 2004: offre gli stessi servizi di Google Classroom, ma è open source e non effettua nessun tracciamento degli studenti e dei docenti che la utilizzano. Il suo slogan è **"DeGoogolizzare Internet**" per evitare, tra gli altri problemi, di sorveglianza.

“Le email di Google”, osserva di nuovo Maria Laura Mantovani, *“sono fuorilegge, dopo la sentenza Schrems II, perché le comunicazioni vanno in server negli Stati Uniti e sono prive di crittografia: sono contenuti in chiaro, che possono essere spiati, utilizzati per alimentare gli algoritmi di intelligenza artificiale e anche ceduti alle agenzie di Intelligence”.*

Quest’ultimo grave aspetto è confermato da Google stessa in questo video ufficiale di Google for education: *“i contenuti o dati degli insegnanti, degli studenti o delle scuole al di fuori di Classroom non vengono mai utilizzati a scopi pubblicitari, ma possono essere ceduti se ce lo richiede la legge”.*

Per approfondire:

La Francia ha il “WeTransfer” di Stato. Altre idee di sovranità tecnologica come ‘France transfert’ ne abbiamo?

https://www.key4biz.it/scuola-e-sovranita-digitale-il-ministro-francese-boccia-google-e-microsoft-e-in-italia/430956/

La moda da subito nel metaverso. La borsa virtuale di Gucci vale di più di quella vera

Il mondo dei marchi di lusso e della moda sta morendo? No, è solo l’inizio di un nuovo mezzo di dominio, quello virtuale. E il seme di questo inizio è stato seminato nel marzo 2019. Iridescence, il primo pezzo couture di token non fungibili (NFT) al mondo, è stato un’idea di Dapper Labs, The Fabricant e Johanna Jaskowska, che è andato a incassare 9.500 dollari all’asta.

Esistono diversi modi per entrare nello spazio virtuale, come il lancio di NFT, capsule del tempo, la creazione di uno spazio virtuale e il rilascio di skin e abbigliamento per gli utenti.

Il vantaggio del primo entrante

I marchi della moda e i negozi al dettaglio hanno riconosciuto da subito che entrare nel Web3 e nel metaverso è la mossa più

praticabile per l’industria, finanziariamente e non. È interessante notare che i marchi del lusso hanno fatto un passo avanti deciso per ottenere il vantaggio dei cosiddetti first mover nel metaverso, con player come **Nike, Balenciaga, Jimmy Choo, Dolce & Gabbana, Gucci, Louis, Nike, adidas, Prada, Balenciaga, Tommy Hilfiger e Ralph Lauren** che sono già entrati.

Il metaverso è costituito da diverse tecnologie ed elementi, due dei quali sono NFT e negozi virtuali. I token non fungibili sono risorse digitali con identificatori univoci che vengono utilizzati per certificare e autenticare la proprietà. In parole povere, la creazione di un NFT rende il creatore l’unico destinatario dei guadagni fino a quando non venga venduto. Inoltre, le transazioni basate su NFT riducono le frodi e facilitano il trading. Gli NFT possono essere in qualsiasi formato, ma quelli più importanti sono musica, arte, sport e moda. Gli utenti, acquistando abbigliamento, potranno modellare i propri avatar secondo i propri gusti. E questo è il motivo principale per cui gli NFT della moda e il metaverso del fashion esploderanno nei prossimi tempi, secondo gli esperti.

Il mercato

Per tipo di mercato, gli NFT della moda potrebbero essere meno rilevanti rispetto a musica, arte e sport. Ma in realtà stanno rapidamente guadagnando slancio. L’asta digitale di **Dolce & Gabbana** dei nove pezzi della Collezione Genesi è diventata l’NFT di moda più costoso venduto per la notevole cifra di 5,65 milioni di dollari al momento dell’acquisto.

Adidas è entrata a far parte di **The Sandbox** e ha creato la propria piattaforma, **AdiVerse**, oltre a lanciare la sua collezione NFT nel dicembre 2021.

La borsa virtuale di Gucci venduta ad un prezzo superiore di quella vera

Anche Gucci si è unita a The Sandbox per creare la propria esperienza virtuale, **“Gucci Vault Land”**, in modo che i suoi utenti possano dare un’occhiata alla sua storia attraverso giochi e NFT. Anche il marchio di fast fashion **Zara** si è tuffato nel metaverso lanciando la sua collezione phygital **Y2C Creatures** e la collezione singola Lime Glam su Zepeto.

Secondo **Dune Analytics**, **Nike** è al primo posto con il maggior numero di entrate NFT, del valore di 185 milioni di dollari. Sul web 3.0, è stato segnalato che i marchi di moda ottengono prezzi più alti rispetto alle loro controparti fisiche. Gucci, attraverso la piattaforma di gioco Roblox, ha venduto una borsa virtuale Gucci Dionysus per circa 4.115 dollari, mentre la sua versione fisica costerebbe circa 3.400 dollari. Nel 2022, il mercato globale del metaverso è stato valutato a $ 100,27 miliardi, un balzo rispetto a una valutazione di $ 63,83 miliardi nel 2021.

Il futuro

La banca d’investimento **Morgan Stanley** prevede che la moda digitale potrebbe aiutare le vendite del settore a salire a 50 miliardi di dollari entro il 2030. **SkyQuest Technology** stima che il mercato NFT raggiungerà 122,43 miliardi entro il 2028, mentre **Verified Market Research** prevede 239 miliardi di dollari entro il 2030. Visto il nuovo approccio e stile di vita sostenibili, ci rendiamo conto che i capi di moda sono uno dei maggiori inquinatori al mondo. Passando al digitale e al virtuale, i marchi saranno in grado di ottenere margini maggiori sui propri prodotti, non verrebbero coinvolti in controversie sui salari bassi e rinuncerebbero alle spese di magazzino e stoccaggio.

Entrare nel metaverso è un modo per mantenere viva l'eredità per i marchi oltre a passare a una strategia sostenibile. Mentre ci muoviamo verso un approccio e uno stile di vita più sostenibili, ci rendiamo conto che i capi di moda sono uno dei maggiori inquinatori al mondo. La famigerata legge sul *"duty drawback"* costringe diversi marchi di lusso a bruciare la merce invenduta. **Burberry** ha distrutto da sola prodotti per un valore di 37 milioni di dollari nel 2018. Passando al digitale e al virtuale, i marchi saranno in grado di registrare margini maggiori sui loro prodotti, non sarebbero coinvolti in controversie sui salari bassi e rinuncerebbero al magazzino e alle spese di stoccaggio.

https://www.key4biz.it/la-moda-da-subito-nel-metaverso-la-borsa-virtuale-di-gucci-vale-di-piu-di-quella-vera/430936/

Robot con un cervello, funzionano i primi neuroni artificiali

Leggi l'articolo su Nature

Neuroni artificiali per curare malattie umane e creare cervelli di robot

Il cinema è pieno di storie in cui si racconta di robot o cyborg dotati di intelligenza molto simile a quella umana, forse più fredda e calcolatrice, ma di fatto un insieme classico di facoltà psichiche e mentali con dimora in un

cervello.

Fino ad oggi di cervello nei robot non si è mai parlato, se non, appunto, nei film, o nei romanzi di fantascienza, ma a quanto pare siamo davvero ad un passo da questa nuova dimensione della robotica e dell'automazione in generale.

Un team di studiosi e **ricercatori dell'Università diLinkoping in Svezia hanno annunciato la creazione di neuroni artificiali** che potrebbero un giorno non solo esser utili nella ricerca medico-scientifica, ma anche per lo sviluppo di cervelli artificiali, magari utilizzabili da macchine industriali o impiegate in chirurgia o nella logistica.

In campo medico queste cellule cerebrali artificiali potrebbero dare un enorme contributo nella ricerca delle cure più efficaci contro le malattie neurodegenerative più gravi, come il Parkinson o l'Alzheimer, ma ugualmente potrebbero avere un ruolo chiave nello sviluppo delle intelligenze artificiali di prossima generazione.

Credit Thor Balkhed

Si tratta di **neuroni elettrochimici chiamati c-OECN**, acronimo inglese per "*conductance-based organic electrochemical neuron*" e a quanto riportato in un articolo su *eurekalert.org*, hanno in comune 15 delle 20 caratteristiche biologiche delle cellule nervose. Praticamente funzionano in maniera molto simile alle cellule cerebrali di cui siamo dotati tutti noi.

Il primo passo verso il futuro raccontato da film e romanzi di fantascienza

"*Una delle sfide chiave nella creazione di neuroni artificiali che imitano efficacemente i veri neuroni biologici è la*

capacità di incorporare la comunicazione ionica. I tradizionali neuroni artificiali fatti di silicio possono emulare molte caratteristiche neurali ma non possono comunicare attraverso gli ioni. Al contrario, i c-OECN utilizzano questa modulazione per dimostrare diverse caratteristiche chiave dei neuroni biologici reali", ha affermato in una nota **Simone Fabiano**, ricercatore del team di nanoelettronica organica presso il Laboratory for Organic Electronics dell'Università.

"*C'è ancora molto che non comprendiamo appieno sul cervello umano e sulle cellule nervose. In effetti, non sappiamo come la cellula nervosa faccia uso di molte di queste 15 caratteristiche individuate. Imitare le cellule nervose può permetterci di comprendere meglio il cervello e costruire circuiti in grado di svolgere attività intelligenti. Abbiamo ancora molta strada da fare, ma questo studio è un buon inizio*", ha affermato **Padinhare Cholakkal Harikesh**, autore dell'articolo scientifico.

In un **articolo** di circa un anno fa, Fabiano, Cholakkal Harikesh e gli altri due membri del team Chi-Yuan Yang e Deyu Tu, avevano dimostrato in un altro esperimento di laboratorio che i neuroni artificiali erano in grado di far chiudere le foglie della pianta carnivora Venus flytrap anche in assenza di insetti al loro interno. L'impulso non solo era partito, ma era arrivato a destinazione, in questo modo si dimostrava che un meccanismo artificiale era riuscito ad entrare in comunicazione con un sistema biologico naturale.

Il prossimo passo per i ricercatori sarà quello di ridurre il consumo energetico dei neuroni artificiali, che è ancora molto più alto di quello delle cellule nervose umane. Rimane quindi ancora molto lavoro da fare per replicare artificialmente il nostro cervello, ma certo si è sempre più vicini ai robot intelligenti di film e romanzi di quanto mai fatto finora.

https://www.key4biz.it/robot-con-un-cervello-funzionano-i-prim

i-neuroni-artificiali/430937/